

La Repubblica molestò poco la città da terra, pur continuando a guerreggiarla e a guastarle il territorio. Raccolse una squadra e bloccò ogni accesso da parte del mare. Nel 1289 fallirono le trattative di mediazione tentate dalla Santa Sede. La guerra continuò per tutto l'anno 1290 e con essa il blocco di Trieste e la guerriglia alle sue spalle.

Nel gennaio del 1291, o circa quel tempo, alcuni Triestini, forse partigiani di San Marco, forse stanchi della guerra, consegnarono il castello di Moccò ai Veneziani, che vi mandarono capitano un Carentano Zanne e si affrettarono a farne una base *in negotiis guerre faciente hominibus de Tergesto*.

Nel febbraio la fame era dentro la città per mancanza di grano. La Commissione dei Dieci, a cui era affidato in Venezia di provvedere *malum et detrimentum Patriarche, Comitum Goritie et illorum de Tergesto*, scriveva a Marin Donà che chiudesse bene il porto e non vi entrasse vettovaglia di contrabbando, e al podestà di Capodistria che facesse eguale provvisione dalla parte di terra. La città riusciva tuttavia a resistere. Nell'aprile due galere venete e quattro vascelli minori stavano nel suo porto per soffocarla di là, donde traeva il suo respiro. Qualcuno dei suoi si vendicava partecipando a atti di pirateria nel mare. Nel maggio un Andrea di Trieste, preso con altri corsari, era condannato a perdere gli occhi e la mano destra.

Nello stesso maggio, peraltro, la città giungeva agli estremi. A Venezia giunsero proposte di trattative. Il Senato, il 18 di quel mese, stabilì di mandare a Trieste due nobili, per vedere se fosse possibile concludere un accordo: li autorizzò anche a spendere molto. Il 30, Nicolò Giustiniani e Andrea Grosoni, eletti a quella missione, non erano ancora partiti e si decideva che dovessero mutare la scorta. Se poi sieno partiti, se sieno arrivati a Trieste, se abbiano essi ricevuto la resa della città, non sappiamo.

Certo, prima dell'inizio delle trattative per la pace, mediata dai Padovani, la città era caduta in mano ai Veneziani, come ricordano i loro scrittori. Poiché col trattato di Treviso (11 novembre 1291) fu ancora una volta considerata come ribelle, quindi punita e costretta a una seconda pace disastrosa. Rappresentarono il Comune alla conferenza i procuratori Matteo Baiardo e Zuffredo de Aurelia.